



# Baryshnikov la via del teatro

## Il celebre danzatore russo a Spoleto con una pièce

**Etoile del balletto prima interprete cinematografico e tv poi, ora debutta al Festival dei 2 mondi con «In Paris-a play» di Dmitry Krymov**

**ROSSELLA BATTISTI**  
INVIATA SPOLETO

**NON È UNA STRAVAGANZA D'ARTISTA CIÒ CHE PORTA A TEATRO MIKHAIL BARYSHNIKOV, MA IL DISEGNO DI UNA CARRIERA INTELLIGENTE CHE GLI HA FATTO AMMINISTRARE NEL MIGLIORE DEI MODI IL SUO TALENTO, PROLUNGANDONE LA TENUTA DI SCENA:** étoile del balletto prima, interprete raffinato di danza contemporanea poi, da apparizioni cinematografiche al set televisivo di *Sex & the City* in ruoli calzanti. Non un'entrata a gamba tesa, dunque, nel mondo di Shakespeare o di Cechov: portando a Spoleto *In Paris - a play* Barysh-

nikov debutta con passo felpato in qualcosa che gli somiglia, ritagliato su misura dalla grazia visionaria di Dmitry Krymov. La pièce è adattata da un racconto del 1940 di Ivan Bunin (primo Nobel della letteratura russa), e parla di uno di quei personaggi infilati in una piega della Storia, l'ex colonnello Nikolaevic che ha fatto la Grande Guerra e la guerra civile nell'Armata Bianca. Rifugiandosi poi a Parigi, come tanti altri transfughi dalla Russia - aristocratici, artisti, intellettuali, gente comune -, naufraghi di un'epoca inghiottita dalla Rivoluzione bolscevica.

### LA VILLE LUMIERE

È qui, in una ville lumière non ancora violata dall'invasione nazista (il racconto è ambientato negli anni Trenta) che Nikolaevic inciampa nella bellezza malinconica di una cameriera un po' maldestra, anche lei un'immigrata russa (interpretata con accenti di tenerezza da Anna Sinyakina). Gli incontri in trattoria si fanno più frequenti, le conversazioni scivolano naturalmente dal francese alla lingua ma-

dre. Due solitudini che si riconoscono, si sfiorano, si sostengono in un universo vacillante di tavoli poco stabili, sedie malferme, ricette che ricordano la cucina di un tempo lontano. Il sapore, inequivocabile, dello smarrimento degli esuli, il sale che rende amaro il pane straniero.

Un esule di lusso è in fondo anche Baryshnikov, che nel '74 scelse di fuggire dalla prigione dorata del Kirov per l'Occidente, dall'utopia sovietica al sogno americano. Con risonanze profonde con l'ex colonnello di Bunin, a cui in aggiunta - rivela lo stesso Mikhail - ha usato qualche postura e qualche atteggiamento ereditato da suo padre, anche lui militare di carriera. Krymov, dal canto suo, gli costruisce intorno un'intelaiatura mobile e multimediale, fatta di cinema e fumetti, musica e teatro di ombre, molto adatta a una cornice come il Festival dei Due Mondi. Si entra nella storia come in un album di vecchie foto (anticipate dalla galleria di ritratti nel foyer), mentre Baryshnikov/Nikolaevic racconta in un francese nitido (è la quarta lingua che ha appreso prima dell'inglese e dopo russo, lituano e tedesco) di sé e di un amore perduto, una giovane moglie che lo ha lasciato per un ricco coetaneo greco. Gli si muovono accanto con leggerezza gli interpreti del Laboratorio Teatrale di Krymov, fantasmi di un passato, schegge musicali di tristezza e allegria perduta. Fino all'incontro con Olga/Sinyakina. Alla piccola felicità da cogliere, sospesa nell'aria come le spose elusive e volanti di Chagall. Per un momento breve finché la morte arriva e si porta via tutto in un finale da dottor Zivago. Disinvolto nell'alternarsi nei diversi codici della pièce, Baryshnikov torna a concedersi anche in una coda danzata (coreografata da Alexei Ratmansky), una scintilla del virtuosismo elegante di cui fu interprete e che si accende nelle movenze da toreador di un Escamillo destinato a soccombere al destino. Tutto attenuato in toni minori, colori sepiati o in bianco e nero, sottofondi sonori rarefatti (come la suggestiva versione a cappella dello *Stabat* di Pergolesi), regia sommessa come si addice a un ricordo che si annida dentro, segreto e dolente.

